



## UN'EPURAZIONE SUI GENERIS: I RISVOLTI NAZIONALI E INTERNAZIONALI DELL'ESPULSIONE DEL GENERALE VACCARO DAL CIO

**Una depuración sui géneris: Las consecuencias nacionales e internacionales  
de la expulsión del General Vaccaro del COI**

**A sui generis purification: The national and international consequences of the  
expulsion of General Vaccaro from the IOC**

**Nicola Sbetti**

Universidad de Bolonia

Recibido: 18-06-2018 - Aceptado: 22-10-2018

### Cómo citar este artículo/Citation:

Nicola SBETTI, "Un'epurazione sui generis: I risvolti nazionali e internazionali dell'espulsione del Generale Vaccaro dal Cio", *Hispania Nova*, 17 (2019), págs. 372-391.

DOI: <https://doi.org/10.20318/hn.2019.4526>

**Copyright:** © HISPANIA NOVA es una revista debidamente registrada, con ISSN 1138-7319 y Depósito Legal M 9472-1998. Los textos publicados en esta revista están –si no se indica lo contrario– bajo una licencia Reconocimiento-Sin obras derivadas 3.0 España de Creative Commons. Puede copiarlos, distribuirlos y comunicarlos públicamente siempre que cite su autor y la revista y la institución que los publica y no haga con ellos obras derivadas. La licencia completa se puede consultar en: <http://creativecommons.org/licenses/by-nd/3.0/es/deed.es>

**Resumen** Este artículo analiza el proceso de depuración que vivió el mundo del deporte en Italia después de la Segunda Guerra Mundial. En concreto, la investigación se centra en el estudio del caso de Giorgio Vaccaro, quien durante el periodo fascista ostentó diversos cargos dentro del mundo del deporte, como los de presidente de la Federación Italiana de Fútbol (FIGC), secretario general del Comité Olímpico Italiano (CONI) y miembro del Comité Olímpico Internacional (COI). Durante la posguerra, Vaccaro fue el único de los tres miembros del COI italianos que fue expulsado de esta organización supuestamente por su pasado fascista y pese a que la mayoría de los directivos del deporte durante el fascismo fueron reintegrados en sus cargos. En realidad, detrás de su expulsión existía una clara lucha de poder en el seno del CONI que abarcó desde 1948 y el 1950, que pone de manifiesto la importancia que tiene del estudio histórico de las relaciones internacionales entre organismos deportivos. Esta investigación ha utilizado para su elaboración documentación de los propios archivos del CONI y del COI.

**Abstract:** This article analyzes the purification process that the world of sports in Italy experienced after the Second World War.

In particular, the research focuses on the case study of Giorgio Vaccaro, who during the fascist period held various positions in the world of sports, such as the president of the Italian Football Federation (FIGC), general secretary of the Italian Olympic Committee (CONI) and member of the International Olympic Committee (IOC). During the postwar period, Vaccaro was the only one of the three Italian IOC members who was expelled from this organization supposedly because of his fascist past and despite the fact that most of the sports directors during fascism were reinstated in their posts. In reality, behind his expulsion there was a clear power struggle within the CONI that spanned from 1948 to 1950, which highlights the importance of the historical study of international relations between sports organizations. This research has used for its elaboration records of the CONI and IOS' archives.

**Palabras clave:** Relaciones internacionales, Comité Olímpico Internacional, Deporte, Italia

**Key Words:** International Relations, International Olympic Committee, Sport, Italy.

## INTRODUZIONE

Giorgio Vaccaro (Asti il 12 ottobre 1892 – Roma 25 ottobre 1983), è stato un importante dirigente sportivo italiano negli anni del fascismo. La sua memoria oggi è ancora piuttosto viva, quantomeno fra i tifosi della S.S. Lazio che lo ricordano come «l'eroe biancoceleste che evitò la fusione» con la neonata A.S. Roma nel 1927<sup>1</sup>. Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e uomo di fiducia di Achille Starace, nel corso del Ventennio ricoprì le cariche di Presidente della Federazione di rugby dal 1928 al 1929, di quella del calcio (FIGC) dal 1933 al 1942 e di Segretario generale del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) dal 1933 al 1939. Vaccaro è però una figura importante nella storia dello sport, non solo italiana, anche perché è stato uno dei pochi membri del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) ad essere stato espulso.

Significativamente, comunque, nella sua biografia questo episodio viene completamente negato:

*Membro del CIO – che evidentemente i meriti sapeva distinguerli e onorarli – anche nel dopoguerra per altri quattro anni, nel 1960 Giorgio Vaccaro entrò nella Corte d'Onore, poi Corte Federale della Federazione Calcio<sup>2</sup>.*

Del resto nel volume tutte le vicende dell'immediato secondo dopoguerra sono liquidate in maniera frettolosa e acritica in poche pagine e, come emerge chiaramente in tutto il testo l'autore non nasconde certo i suoi obiettivi revisionistici<sup>3</sup>.

In realtà, come già testimoniato nei lavori di Antonella Stelitano e di Tito Forcellese, l'espulsione di Vaccaro dal CIO rappresentò un vero e proprio “caso” istituzionale che

---

<sup>1</sup> Cfr. ad esempio: <https://www.laziochannel.it/2017/10/storia-vaccaro/>

<sup>2</sup> Mario PENNACCHIA, *Il Generale Vaccaro. L'epopea dello sport italiano da lui guidato a vincere tutto*, Roma, Nuove Idee, 2008,, p. 146.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

coinvolse, non solo il livello nazionale, ma anche quello internazionale<sup>4</sup>. Tuttavia, al contrario di quanto suggerito anche da importanti storici<sup>5</sup>, l'esclusione di Vaccaro dal CIO non fu dovuta esclusivamente al suo passato fascista – condiviso anche con gli altri due membri italiani – bensì a un più complesso conflitto di poteri in seno al CONI.

L'intento di questo testo, basato su ricerche svolte presso gli archivi del CIO e del CONI, è quello di fare luce, dando voce ai documenti, sul conflitto che fra il 1948 e il 1950 vide protagonisti il CIO, il CONI e Vaccaro e che portò all'esclusione di questo dirigente dal massimo ente sportivo internazionale<sup>6</sup>.

## IL DIVERSO DESTINO DEI MEMBRI ITALIANI DEL CIO

Da un punto di vista formale i membri del CIO:

*Sono nominati a vita [...] non sono i rappresentanti del loro Paese d'origine in seno al CIO, ma sono l'inverso e usufruiscono per regolamento di una specie d'immunità presso le organizzazioni sportive locali che debbono includerli nella direzione; giurano fedeltà alla Carta olimpica; debbono conoscere almeno due lingue<sup>7</sup>.*

Pur avendo il compito di promuovere l'ideale olimpico nei rispettivi Paesi di provenienza, sia agli occhi della stampa<sup>8</sup> che di quelli delle istituzioni essi non erano altro che: «i rappresentanti dello sport italiano nel CIO»<sup>9</sup>. In ogni caso essi agivano da tramite fra il CIO e il CONI con una sorta di “doppia identità” – nazionale e olimpica – che, pur variando a seconda della sensibilità di ciascun individuo tendeva, comunque, a privilegiare la “lealtà nazionale”. Affinché la loro azione diplomatica fosse efficace dovevano rispettare, almeno

<sup>4</sup> Cfr. Antonella STELITANO, *Olimpiadi e politica. Il CIO nel sistema delle relazioni internazionali*, Forum, Udine, 2008, pp. 68-69, Nicola SBETTI, *Giochi di Potere. Olimpiadi e politica da Atene a Londra 1896-2012*, Firenze, Le Monnier, 2012, p. 107, e Tito FORCELLESE, *L'Italia e i Giochi Olimpici. Un secolo di candidature: politica, istituzioni e diplomazia sportiva*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 176-9.

<sup>5</sup> Cfr. tra gli altri John HOBEBMAN, *Toward a Theory of Olympic Internationalism*, *Journal of Sport History*, n° 22, spring 1995, pp. 1-38, e Patrick CLASTRES, *Jeux Olympiques. Un siècle de passions*, Paris, Les Quatre Chemins, 2008, pp. 76-7.

<sup>6</sup> Testo rivisto, aggiornato e ampliato rispetto a Nicola SBETTI, *Il caso Vaccaro. L'espulsione del membro italiano dal Cio e i risvolti internazionale di un "regolamento di conti"*, in *Sport e Seconda guerra mondiale. Dal totalitarismo alla Resistenza*, n° 5 *Quaderni della SISS*, 2015.

<sup>7</sup> Giorgio DE STEFANI, *Olimpiadi e Comitato Olimpico Internazionale*, *Rivista di diritto sportivo*, n. 3-4, 1972, pp. 173-180.

<sup>8</sup> Cfr. ad esempio *Gli atleti della V Olimpiade intensificano gli allenamenti*, «La Gazzetta dello Sport», 27 gennaio 1948, p. 1.

<sup>9</sup> CONI, Giunta 26 febbraio 1953.

formalmente o simbolicamente, il principio di apoliticità: «È necessario che i delegati italiani in seno al Comitato internazionale godano la stima dei loro colleghi per aver la quale reputo necessario non siano stati imposti da un regime politico»<sup>10</sup>.

Nel secondo dopoguerra l'Italia, pur subendo in determinate federazioni (FSN) e nei rapporti sportivi bilaterali con diversi paesi delle situazioni di esclusione o quarantena, riuscì all'interno del CIO a mantenere tutti e tre i suoi membri (Alberto Bonacossa, Paolo Thaon di Revel e Giorgio Vaccaro), il massimo consentito per un Paese. Questo privilegio, negato invece alla Germania e al Giappone, fu possibile perché, grazie alla cobelligeranza, l'Italia poté recuperare rapidamente, al contrario delle altre due potenze vinte, la propria sovranità e, di conseguenza, riattivare le proprie istituzioni sportive. La disponibilità dei vertici del CIO a riaccogliere il CONI e l'abilità diplomatica di alcuni dirigenti italiani, Bonacossa *in primis*, fecero il resto. Già nell'autunno del 1945 l'Italia poteva ormai considerarsi confermata parte della "famiglia olimpica"; una posizione che venne ufficialmente confermata dalla sessione del CIO a Losanna nel settembre del 1946 e definitivamente certificata dalla partecipazione olimpica del 1948<sup>11</sup>.

Tutti e tre i membri italiani erano stati nominati in epoca fascista ed avevano avuto un certo coinvolgimento con il regime di Mussolini fino al 25 luglio 1943. Essi finirono per rappresentare dunque un elemento di continuità nel passaggio dal fascismo alla democrazia repubblicana dello sport italiano, anche se il loro coinvolgimento fu differente<sup>12</sup>. Alberto Bonacossa, divenne un autentico punto di riferimento per Giulio Onesti (Presidente del nuovo CONI democratico), Thaon di Revel tornò ad essere una risorsa tra il 1948 e il 1949, mentre Vaccaro, dopo essere stato emarginato in Italia, nel 1949 venne espulso dal CIO.

<sup>10</sup> *L'opinione dell'on. Montù sul Coni e sul C.I.O.*, «Corriere dello Sport», 12 ottobre 1945.

<sup>11</sup> Cfr. Nicola SBETTI, *Sognando Londra. Il rientro dell'Italia nel movimento olimpico nel secondo dopoguerra (1944-1948)*, *Rivista di Diritto Sportivo*, 2/2015, Nicola SBETTI, *La politica estera di Giulio Onesti (1944-1949)*, In pubblicazione e Nicola SBETTI: *Giochi diplomatici. Sport e politica estera nell'Italia del secondo dopoguerra (1943-1953)*, (Ludica, Treviso, In pubblicazione).

<sup>12</sup> Per una storia istituzionale dello sport fascista cfr. Enrico LANDONI, *Gli atleti del duce. La politica sportiva del fascismo 1919-1939*, Milano-Udine, Mimesis, 2016 e Francesco BONINI, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, Torino, Giappichelli, 2006. Su sport e fascismo cfr. fra gli altri, Felice FABRIZIO, *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1976; Simon MARTIN, *Calcio e fascismo. Lo sport nazionale sotto Mussolini*, Milano, Mondadori, 2006; Patrizia DOGLIANI, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, Utet, 2009; Sergio GIUNTINI e Maria CANELLA (a cura di), *Sport e Fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2009 e Daniele SERAPIGLIA (a cura di), *Tempo libero, sport e fascismo*, Bologna, BraDypUS, 2016.

Nonostante una fedeltà prima di tutto monarchica Alberto Bonacossa – che nel 1935 era stato eletto nel Comitato Esecutivo del CIO e aveva dimostrato una certa indipendenza dalla politica quando aveva cercato di promuovere, nonostante la decisione contraria di Mussolini che l'aveva usata come moneta di scambio con i giapponesi, la candidatura olimpica di Roma 1940<sup>13</sup> – la sua adesione al fascismo andò ben oltre alla semplice convenienza. Lui e la moglie – che era anche amica di Edda Ciano – non mancavano di scambiare auguri e doni con Vittorio e Donna Rachele Mussolini in occasione delle festività o di occasioni speciali<sup>14</sup>. Nel 1933 descrisse all'allora presidente del CIO Baillet-Latour il nuovo presidente del CONI, Achille Starace, come: «un antico compagno di guerra e caro amico»<sup>15</sup>. Nel 1936, alla vigilia della presa di Addis Abeba, da neopresidente del Reale Automobile Club d'Italia e con il grado di maggiore del Genio, si recò come volontario in Africa Orientale per offrire le sue competenze in relazione all'uso per scopi militari degli autoveicoli civili<sup>16</sup>. Quando nel novembre del 1939 Benito Mussolini lo nominò Cavaliere Gran Croce ordine corona Italia, Bonacossa, inviandogli una copia della sua opera *Il Tennis*, scrisse al Duce: «Esprimo sentimenti viva gratitudine et grande orgoglio pronò a servire sempre novella energia causa rivoluzione»<sup>17</sup>. Così lo dipinse il Professor Domenico Cesa Bianchi in una lettera indirizzata alla Segreteria Particolare del Duce per raccomandarlo alla carica di senatore:

*Il Conte Ing. Alberto Bonacossa da Milano, da molti anni Presidente Generale del RACI, fascista della prima ora, persona ben nota e credo anche gradita al Capo aspira al laticlavio. Se il suo nome dovesse essere compreso in una infornata che si dice prossima, credo che la cosa farebbe buona impressione, trattandosi, come Vi dissi, di persona assolutamente meritevole e degna e che largamente ha dato in mezzi e in opere al partito ed alla Patria<sup>18</sup>.*

A sua volta il Conte Paolo Ignazio Maria Thaon di Revel – uno sportivo meno poliedrico di Bonacossa ma capace di vincere, alle Olimpiadi di Anversa 1920, addirittura

<sup>13</sup> Tito FORCELLESE, *L'Italia e i Giochi Olimpici...*, op. cit., pp. 115-152

<sup>14</sup> Cfr. ACS, SPD, CO 550967, Alberto Bonacossa.

<sup>15</sup> Telegramma di Bonacossa a Baillet Latour del 5 maggio 1933. CIO, D-RM01-ITALI/004 E.C. CNO ITA, Corr. 1928-1978.

<sup>16</sup> Cfr. Cesare BONACOSSA, *Vita al Sole di Alberto Bonacossa*, Milano, "La Gazzetta dello Sport", 1956, pp. 170-172 e *Il Conte Alberto Bonacossa è partito per l'A.O. con incarichi organizzativi*, "il Littoriale", 16 aprile 1936, p. 1.

<sup>17</sup> Telegramma di Bonacossa a Mussolini del 9 novembre 1939. ACS, SPD, CO 550967, Alberto Bonacossa.

<sup>18</sup> Lettera di Cesa Bianchi a De Cesare del 9 febbraio 1943. ACS, SPD, CO 550967, Alberto Bonacossa.

una medaglia d'oro nella spada a squadre – fu ancor più legato al Partito fascista (PNF). Iscritto al PNF fin dal 1919, dal 1925 al 1929 fu animatore e Presidente negli Stati Uniti della *Fascist League of North America*. Al suo ritorno in Italia dal 1929 al 1935 fu Podestà di Torino e successivamente (dal 1935 al 1943) Ministro delle Finanze; dal 1933 era anche Senatore del Regno<sup>19</sup>.

Decidendo di ritirarsi a vita privata nell'autunno del 1943, nessuno dei tre membri italiani del CIO decise di aderire alla Repubblica sociale italiana. A guerra finita Bonacossa, forte del suo ruolo di membro del Comitato esecutivo del CIO, divenne il riferimento ideale per il Presidente del CONI Onesti, che aveva bisogno di una guida esperta per cercare di risolvere la complessa situazione dell'Italia che in vari consessi internazionali era a rischio esclusione. I due elaborarono congiuntamente una strategia che, lavorando sottotraccia senza mai “sbattere pugni sui tavoli” o dando vita a rivendicazioni vittimistiche, potesse ridurre al minimo l'inevitabile volontà punitiva presente nei congressi delle FSI nei confronti dell'Italia<sup>20</sup>. Thaon di Revel, dato il suo ruolo tutt'altro che secondario per il Regime fascista – malgrado la presa di distanze e il riavvicinamento alla monarchia nel 1943<sup>21</sup> – ritenne saggio fare un passo indietro. Assieme a Bonacossa offrì le sue dimissioni da membro del CIO che vennero prontamente respinte dal Presidente del CIO Sigfrid Edström. Come in seguito Thaon di Revel ricordò allo stesso:

*Appena ciò è stato possibile, vi ho inviato le mie dimissioni. Ho scritto allo stesso tempo al CONI per informarlo che vi avevo presentato le mie dimissioni e assicurarlo che non credevo più poter continuare a rappresentare l'Italia in seno al CIO se questo non era in pieno accordo con il CONI. Le mie dimissioni sono state respinte da voi, mio presidente, e il Sig. Onesti, presidente del CONI mi ha fatto sapere che continuavo ad essere persona grata al CONI. È solamente a seguito di queste due decisioni che ho creduto poter continuare a rappresentare l'Italia come membro designato dal CIO<sup>22</sup>.*

Fino al 1948, comunque, Thaon di Revel, scaltro nel comprendere la necessità di attendere tempi migliori prima di far valere la propria posizione nel CIO, mantenne un

<sup>19</sup> Su Paolo Thaon di Revel si veda la scheda personale nel sito del Senato <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/1dbf7f5088956bebc125703d004d5ffb/1a39c411ccb865664125646f0060fe6f?OpenDocument> [accesso: 08.02.2018]

<sup>20</sup> Cfr. Nicola SBETTI, *Sognando Londra...*, op. cit. Nicola SBETTI, *La politica estera di Giulio Onesti...*, op. cit e Nicola SBETTI, *Giochi diplomatici...op. cit.*

<sup>21</sup> Cfr. Diari di Ciano citati in CIO, Brund. Arch., Film 38, 0012, Tahon di Revel.

<sup>22</sup> Lettera di Thaon de Revel al Presidente del CIO Edstöm in data 3 novembre 1948. CIO, MBR, THAON, CORR.

atteggiamento passivo nella politica sportiva italiana, evitando di prendere iniziative autonome. Una volta assolto dalle accuse, la sua competenza risultò fondamentale per inserire il Totocalcio all'interno del CONI.

Al contrario di Bonacossa e Thaon di Revel, i quali nonostante la loro piena adesione al fascismo poterono riciclarsi con successo nel movimento sportivo dell'Italia repubblicana, Vaccaro finì invece per essere emarginato dai vertici dirigenziali che fra continuità e cambiamento guidarono lo sport italiano nel secondo dopoguerra.

Arrestato e processato per collaborazionismo nel luglio del 1945<sup>23</sup>, ebbe in tribunale il pieno sostegno di Onesti che lo difese, sostenendo che: «il comportamento di Vaccaro fosse sempre andato contro qualsiasi interferenza politica nello sport»<sup>24</sup>, ma una volta uscito trovò nel CONI un ambiente ostile. Vaccaro rappresentava infatti una potenziale minaccia per la triade Onesti-Zauli-Bonacossa, che nel secondo dopoguerra aveva preso in mano la gestione dello sport italiano, in quanto, pur avendo perso le cariche che deteneva in epoca fascista aveva ancora forti connessioni personali con esponenti dello sport italiano. Inoltre il fatto che nel 1948, alla vigilia delle elezioni politiche ma anche di quelle sportive, Vaccaro si fosse recato autonomamente alla sessione del Cio di St. Mortiz<sup>25</sup>, irritò ulteriormente Onesti e i vertici del CONI.

Infine va considerato che la nomina di Giorgio Vaccaro al CIO era avvenuta solamente nel 1939 e ciò non gli aveva dato il tempo per stringere particolari rapporti personali con i suoi colleghi<sup>26</sup>. Inoltre non aveva ritenuto necessario dare le proprie dimissioni al Presidente del CIO Edström.

## LA PRIMA OFFENSIVA DEL CONI

La non concordata presenza di Vaccaro ai Giochi invernali di St. Moritz provocò una dura reazione da parte dei vertici del CONI i quali tuttavia, invece di risolvere sul piano

---

<sup>23</sup> Cfr. *Arresti ed epurazioni*, «Il Popolo», 8 luglio 1944, p. 2.

<sup>24</sup> Sentenza sul caso Vaccaro della Commissione provinciale per le sanzioni contro il fascismo del 28 agosto 1948 depositata il 25 settembre 1948. Cio, Mbr., Vacca., Corr.

<sup>25</sup> Cfr. *Vigilia a St Moritz*, «La Gazzetta dello Sport», 30 gennaio 1948, p. 2.

<sup>26</sup> Cfr. CIO, MBR, VACCA, CORR. Su Vaccaro è stata scritta anche una biografia dai contenuti revisionisti che affronta rapidamente e male la questione dell'immediato dopoguerra. Cfr. M. PENNACCHIA, *Il Generale Vaccaro. L'epopea dello sport italiano da lui guidato a vincere tutto*, Roma, Nuove Idee, 2008.

interno il problema, cercarono di internazionalizzarlo, proponendo al CIO la seguente formula:

*Fermo restando che le nomine dei membri del Comitato Olimpico Internazionale debbono essere fatte dallo stesso CIO è necessario concedere ai Comitati Olimpici Nazionali la facoltà di chiedere al CIO la sostituzione di quei membri che per una qualsiasi ragione non sono in condizione di seguire il movimento sportivo nazionale e comunque di servire utilmente la causa del CIO nel paese che rappresentano<sup>27</sup>.*

Per risolvere un problema specifico, il Coni proponeva quindi di modificare una regola generale, andando a ripescare a piene mani nell'ideologia fascista. Del resto l'allora Segretario Generale del Coni, Bruno Zauli, era quello stesso che nel 1941, sulle pagine di «Atletica», scriveva:

*Io penso che nell'ordine nuovo del quale si fanno iniziatrici l'Italia e la Germania per lo meno si procederà ad un risanamento dei Congressi e della loro funzione sulla base di maggiore autorità e di una vera responsabilità. Non dovrebbero essere ammessi come "rappresentanti" persone che non hanno nel proprio paese, nella propria Federazione Nazionale, alcun potere o prestigio e che quindi sono incapaci di attuare quelle deliberazioni che essi prendono in sede di Congresso internazionale<sup>28</sup>.*

In vista della sessione del CIO di Londra 1948 la richiesta del CONI di una modifica dello statuto del CIO venne formalizzata:

*A nome del CONI vi prego di sottomettere al Comitato Esecutivo o all'assemblea del CIO la seguente proposta che si propone di aggiungere al 3° articolo dello statuto del CIO: "I CNO hanno il diritto di richiedere al CIO la sostituzione dei membri che – a loro avviso – non sono in condizione di esercitare una missione utile presso le organizzazioni sportive del loro Paese". Questa clausola ha lo scopo di creare un minimo di legame e di armonia tra i membri del CIO e lo sport del paese presso i quali sono delegati dal CIO. Il CONI pensa che la proposizione potrebbe essere accettata senza particolari problemi per l'attuale statuto del CIO<sup>29</sup>.*

<sup>27</sup> Coni, Giunta 19-20 febbraio 1948. Cfr. anche *Quesiti e richieste al Cio per la nomina dei Comitati Nazionali*, «La Gazzetta dello Sport», 21 febbraio 1948. Già alla vigilia di St. Moritz, comunque, saputo della volontà di riprendere l'attività del Cio al di là delle indicazioni del Coni, la Giunta aveva espresso la necessità di «consentire ai Comitati Olimpici Nazionali di chiedere al Cio la nomina o la sostituzione di quei membri che per una qualsiasi ragione che non sono in condizioni di servire utilmente la causa del Cio nel Paese che rappresentano». Coni, Giunta 20-21 gennaio 1948.

<sup>28</sup> B. ZAULI, *Il nuovo ordine sportivo internazionale all'esame dei suoi ordini costitutivi*, *Atletica*, 9 gennaio, 1941.

<sup>29</sup> Lettera di Zauli ad Edström del 21 marzo 1948. Cio, Itali., Corr., 1948.



Le reali intenzioni del CONI furono immediatamente smascherate dal CIO. In effetti non appena venne ricevuta tale proposta Edström commentò a Mayer:

*Ho promesso agli italiani che avremmo messo la questione in agenda per l'incontro di Londra. Legarla allo studio della nuova carta è il modo più semplice per levarcela di torno. Ovviamente non potremmo mai accettare la loro proposta che so essere stata fatta in modo da sbarazzarsi di Vaccaro<sup>30</sup>.*

Poiché i componenti del CIO erano considerati come membri del Comitato stesso presso i propri Paesi e non viceversa, considerarli alle dipendenze dei CNO avrebbe privato il CIO della propria autonomia. Nel frattempo, ignari del giudizio espresso dai vertici del CIO, la Giunta del Coni ribadiva ufficialmente la volontà di sbarazzarsi di Vaccaro, deliberando di:

*Chiedere in forma ufficiale al Presidente del CIO, Sig. Edström che il Sig. Giorgio Vaccaro venga dimissionato da membro del CIO, non essendo più la sua presenza giustificata dall'utile svolgimento di una missione sportiva in Italia. Delibera altresì che per quella linea di correttezza sempre tenuta dal Coni tale decisione venga comunicata al Sig. Giorgio Vaccaro e venga inviata per doverosa conoscenza anche al Governo Italiano<sup>31</sup>.*

Per giustificare il desiderio che Vaccaro venisse dimissionato dal CIO, veniva enfatizzato il fatto che egli fosse «fuori da ogni organizzazione sportiva nazionale italiana» nonché «nell'impossibilità di adempire alla propria missione che a nome del CIO dovrebbe portare avanti in Italia»<sup>32</sup>.

Venuto a conoscenza delle mosse dei vertici del Coni presso il CIO, Vaccaro passò alla controffensiva. In una lettera inviata a Edström e a tutti i membri del CIO articolò la propria tesi difensiva. Innanzitutto sostenne di aver ricevuto tutte le proprie cariche «esclusivamente per meriti sportivi», di non aver mai avuto «cariche politiche durante il fascismo ma solo militari e sportive» e di far ancora parte del mondo sportivo italiano, essendo membro «del più importante club sportivo di Roma», la S.S. Lazio<sup>33</sup>. Poi però, affrontando la questione in termini più giuridici, evidenziò sia il fatto che il CIO fosse l'unica

<sup>30</sup> Lettera di Edström a Mayer del 15 aprile 1948. Cio, Itali., Corr., 1948.

<sup>31</sup> Coni, Giunta 9-10 giugno 1948.

<sup>32</sup> Lettera di Onesti a Edström 14 giugno 1948. Cio, Itali., Corr., 1948.

<sup>33</sup> Lettera di Vaccaro a Edström e ai membri del Cio del 28 giugno 1948. Cio, Itali., Corr., 1948.

autorità che lo potesse giudicare, sia che «la richiesta del Coni» fosse «contraria allo Statuto del CIO il cui articolo numero 3 disciplina esattamente il caso per le dimissioni di un membro del CIO»<sup>34</sup>. Vaccaro concludeva la sua “arringa” sostenendo che, a suo modo di vedere, la richiesta del Coni non era altro che «una mossa elettorale» di Onesti che lo vedeva «come un possibile avversario che va eliminato»<sup>35</sup>.

Di fronte a questo «delicato problema»<sup>36</sup> Edström mantenne sempre il polso della situazione, come dimostra una lettera scritta alla vigilia della sessione di Londra al suo Segretario Generale in cui affermava: «Vogliono far fuori Vaccaro e lui si oppone. Ne dovremo parlare privatamente con i membri italiani»<sup>37</sup>. A ulteriore dimostrazione del fatto che le discussioni politicamente più complesse venivano affrontate informalmente, nel verbale della sessione di Londra – alla quale Vaccaro non poté partecipare perché fu privato del suo passaporto<sup>38</sup> – l'unico riferimento alla questione riportava freddamente: «Il CONI dichiara che il Generale Vaccaro non è più persona grata in Italia. Quanto al Generale, egli vuole restare membro del CIO. Nessuna decisione è presa a riguardo»<sup>39</sup>. Il CIO invece respinse all'unanimità la proposta di modifica statutaria avanzata dall'Italia sostenendo che «per salvaguardare la sua autorità e la sua indipendenza, il CIO non deve lasciare che i CNO si intromettano nei suoi affari»<sup>40</sup>.

## LA SCELTA DEL CIO

Nonostante questa avventata presa di posizione del CONI, l'inevitabile e prevedibile bocciatura della proposta italiana non compromise le buone relazioni che si stavano instaurando con il CIO. Anzi è assai probabile che il colloquio privato, tenutosi a Londra tra Edström, Brundage, Onesti e Bonacossa, fosse servito ad appianare eventuali divergenze. Non a caso, dopo una prima lettera datata 8 agosto 1948, in cui Edström aveva fatto

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Espressione utilizzata da Mayer in una lettera a Edström del 15 luglio 1948. Cio, Pt., Edstr., Corr. 1948.

<sup>37</sup> Lettera di Edström a Mayer del 12 luglio 1948. Cio, Pt., Edstr., Corr. 1948.

<sup>38</sup> Secondo quanto affermato da Vaccaro in una lettera ai membri del Cio, fu Onesti con il supporto di Bonacossa a far sì che non gli fosse concesso il passaporto. Cfr., Lettera di Vaccaro ai membri del Cio del 26 luglio 1948. Cio, J.O., 1948S, Corr.

<sup>39</sup> Verbale della riunione dell'Executive Committee del Cio del 23-24 luglio 1948 a Londra. Cio, C.E. 1940-49.

<sup>40</sup> Sessione del Cio di Londra del 27-29 luglio e 13 agosto 1948. Cio, Session 1940-49.

presente a Vaccaro che: «che sarebbe meglio, per voi e per il CIO, se deste le vostre dimissioni»<sup>41</sup>, questo concetto venne ulteriormente ribadito dallo svedese il 7 di ottobre:

*Nel corso dei Giochi Olimpici a Londra quest'estate abbiamo avuto diversi problemi a causa vostra. Non solamente il presidente del Comitato Olimpico Italiano, ma anche diversi membri della truppa italiana hanno protestato contro di voi dichiarando che si trovano spiazzati al fatto che siete rimasto membro del CIO. In considerazione di queste lamentele sarà senza dubbio raccomandabile se dichiaraste la vostra intenzione di lasciare il CIO*<sup>42</sup>.

Malgrado questa decisa richiesta Vaccaro non volle recedere; inviò al Presidente del CIO una copia della sentenza che lo assolveva, evidenziando la testimonianza favorevole di Onesti e si paragonò a Theodor Lewald, il membro tedesco che il CIO difese dagli attacchi del Governo nazista che avrebbe voluto fare a meno dei suoi servizi alla vigilia dei Giochi di Berlino del 1936<sup>43</sup>. Come osservò Edström, Vaccaro «desidera rimanere e spera che il CIO lotti per lui contro il CONI, cosa che noi ovviamente non possiamo fare»<sup>44</sup>. Allo stesso tempo però lo svedese aveva ben chiaro che «era al di fuori dello scopo del CIO risolvere i problemi interni all'Italia»<sup>45</sup>.

Se Onesti, Bonacossa e Zauli erano fermamente schierati contro Vaccaro – anche se mancano documenti che esplicitino direttamente la loro ostilità – estremamente interessante appare il giudizio dato a Edström da Thaon di Revel, in una lettera in cui difese la proposta di riforma dell'articolo 3 dello statuto del CIO. Dopo aver ricordato che egli aveva offerto le sue dimissioni tanto al CIO quanto al CONI, scrisse: «Se il mio collega Vaccaro avesse seguito la mia linea di condotta vi avrebbe risparmiato un dispiacere e allo stesso tempo avrebbe evitato di vedere il suo nome messo in discussione, che è sempre spiacevole»<sup>46</sup>.

<sup>41</sup> Lettera di Edström a Vaccaro dell'8 agosto 1948 Cio Jo 1948S, Corr.

<sup>42</sup> Lettera di Edström a Vaccaro del 7 ottobre 1948. Cio, MBR, Vacca, Corr.

<sup>43</sup> Cfr. Lettera di Vaccaro a Edström del 21 ottobre 1948. Cio, MBR, Vacca, Corr. Vaccaro parla dell'episodio citando il volume di B. HENRY, *An Approved History of the Olympic Games*, G.P. Putnam's Sons, 1948, p. 231. Sul caso Lewald in realtà è stata fatta nuova luce rispetto a quanto allora riportava la storiografia ufficiale del Cio. Cfr. K. LENNARTZ, *Difficult Times: Baillet-Latour and Germany, 1931-1942*, *Olympika*, vol. III, 1994, pp. 99-105, e A. KRÜGER, *The role of sport in German International Politics 1918-1945*, in J. RIORDAN, P. ARNAUD (a cura di), *Sport and international politics. The impact of fascism and communism on sport*, London, E & FN Spon, 1998, p. 89.

<sup>44</sup> Lettera di Edström a Mayer del 6 dicembre 1948. Cio, Pt, Edstr., Corr. 1948.

<sup>45</sup> Lettera di Edström a Mayer del 27 ottobre 1948. Cio, Pt, Edstr., Corr. 1948.

<sup>46</sup> Lettera di Thaon de Revel al Presidente del Cio Edström in data 3 novembre 1948. Cio, Mbr., Thaon., Corr.

Prima di prendere una decisione definitiva – anche se nel frattempo Vaccaro non ricevette l'invito per la sessione del CIO di Roma 1949<sup>47</sup> – Mayer ritenne opportuno svolgere un'indagine confidenziale attraverso le sue amicizie italiane<sup>48</sup>. La risposta che gli diede il Presidente della Federazione Italiana di Hockey e Pattinaggio a Rotelle, Enrico Josti, non lasciava spazio a dubbi:

*Sono stato spesso in contatto con la persona in questione e posso senz'altro affermare che già allora Vaccaro non ha mai avuto la simpatia degli atleti (non parlo dei dirigenti delle federazioni visto che a quell'epoca erano nominati dal CONI e non scelti dagli sportivi). È dunque più che certo che Vaccaro non potrebbe essere persona gradita alla maggioranza delle federazioni e degli atleti, nel caso in cui sarebbe tentato a rinnovare i rapporti con lo sport italiano. In tutti i casi questi rapporti sono attualmente assolutamente nulli. Le considerazioni qui sopra sono non solamente l'espressione della mia opinione personale ma anche quella del mio entourage – atleti e dirigenti – senza eccezione<sup>49</sup>.*

Di fronte a questa ennesima conferma e al suo costante rifiuto nel dare le dimissioni, nel dicembre del 1948 il CIO decise di prendere posizione nei confronti di Vaccaro, comunicandogli la decisione di togliere il suo nome dalla lista dei membri del CIO<sup>50</sup>.

## GLI STRASCICHI

La questione però era lungi dal potersi considerare conclusa. In un certo senso come sintetizzò Otto Mayer:

*Vaccaro cerca di restare nel CIO perché è l'ultima istituzione sportiva internazionale in cui è ancora ammesso. Il CIO è la sua ultima chance perché il suo Paese lo ha messo da parte; non ha alcun contatto con le organizzazioni sportive e non è "persona grata" per il CONI<sup>51</sup>.*

<sup>47</sup> Cfr. Lettera di Edström a Mayer del 4 novembre 1948. Cio, Pt., Edstr., Corr. 1948.

<sup>48</sup> Cfr. Lettera di Mayer ad Edström del 29 ottobre 1948. Cio, Mbr., Vacca., Corr.

<sup>49</sup> Lettera di Josti a Mayer in data 8 novembre 1948 Cio, Mbr., Vacca, Corr.

<sup>50</sup> Cfr. Lettera di Mayer a Vaccaro dell'11 dicembre 1948 Cio, Mbr., Vacca, Corr. La decisione venne accolta con grande gioia e sollievo da parte del CONI. Cfr., Lettera di Onesti a Mayer del 23 dicembre 1948. Cio, Itali., Corr., 1948.

<sup>51</sup> *Report on general Vaccaro's situation in Italy* fatto da Mayer. Cio, Mbr., Vacca., Corr.

Il 31 dicembre 1948, infatti, Vaccaro scrisse una lettera che Mayer non esitò a definire «*assez désagréable*»<sup>52</sup> in cui, oltre a calunniare i suoi accusatori, minacciò il CIO di adire a vie legali:

*Caro signore, solamente il 27 scorso ho ricevuto la vostra lettera dell'11 dicembre la lettera, il cui contenuto era già stato pubblicato e commentato dalla stampa italiana, messa evidentemente al corrente da qualcuno, vi lascio immaginare con quale delicatezza. [...] In conseguenza delle pressioni esercitate da Onesti, appoggiato [...] da Bonacossa e Thaon di Revel, sono state prese delle decisioni che, se da un lato mi causano una profonda tristezza, mi obbligano anche a procedere da adesso per la salvaguardia del mio buon diritto come della reputazione d'uomo d'onore e sportivo. Di fronte a una comunicazione ufficiale della segreteria generale, devo dunque dichiarare, dopo aver ascoltato l'avviso di illustri giuristi competenti anche in materia internazionale, che considero la mia radiazione dal Cio come illegale; essa non potrebbe che avvenire attraverso una decisione delle organizzazioni statuarie e solamente ed esclusivamente per dei motivi previsti dal nostro statuto che non mi sono applicabili, come sapete bene. [...] Mi riserverò il diritto di porre la questione anche in termini legali, quando lo riterrò indispensabile. Ma prima di fare questo, poiché mi sento ancora sinceramente legato al Cio, mi indirizzo a voi che ne siete il segretario generale, e per questo il tutore naturale dei suoi statuti, affinché voi evidenziate a chi di dovere l'errore che è stato commesso nei miei confronti e le conseguenze che potrebbero derivare, ricordando anche che la decisione che mi è stata notificata, presa non si sa bene da chi, contrasta in maniera assoluta con la decisione ufficiale del Congresso di Londra che al contrario aveva respinto all'unanimità la proposta del Coni*<sup>53</sup>.

Dopo quella lettera Edström si convinse ulteriormente del fatto che Vaccaro dovesse «lasciare la nostra cerchia»<sup>54</sup>.

A seguito dell'esclusione del nome di Vaccaro dalla lista dei membri del CIO, il «Corriere dello Sport» cominciò una campagna di stampa con toni vittimistico-nazionalisti contro il CIO, accusato – del tutto arbitrariamente – di avere un atteggiamento anti-italiano<sup>55</sup>. Sulle colonne del quotidiano sportivo romano si poteva leggere:

<sup>52</sup> Lettera di Mayer a Bonacossa del 4 gennaio 1949. Cio, Mbr., Bonac., Corr.

<sup>53</sup> Lettera di Vaccaro a Mayer del 31 dicembre 1948. Cio, Itali., Corr, 1948.

<sup>54</sup> Lettera di Edström a Mayer del 7 gennaio 1949. Cio, Edst., Corr., 1949.

<sup>55</sup> Non è chiaro se le accuse del direttore Bruno Roghi fossero rivolte al Cio semplicemente per un'ottusa visione nazionalista che non aveva compreso come l'epurazione di Vaccaro fosse stata voluta proprio da Roma, oppure se fossero invece una difesa d'ufficio nei confronti di Vaccaro con il quale il giornale sportivo romano aveva un qualche legame, visto che alcune delle obiezioni del giornalista coincidono con quelle portate avanti dallo stesso Vaccaro. Mayer inoltre segnala ad Edström che il «Corriere dello Sport» è il giornale concorrente de «La Gazzetta dello Sport» che è di proprietà di Bonacossa.

*Il CIO [...] ha radiato il nome di un italiano dall'elenco dei suoi membri [...]. L'amor di quieto vivere ci consigliava di omettere ogni commento [...] il caso visto dal nostro osservatorio non ha proprio niente di politico, salvo che la difesa della dignità ferita sia un fatto politico [...]. Quanto al Vaccaro niente ci lega [...] per quanto ci consta egli non ha mai fatto leva sulla politica del tempo suo per assumere in campo sportivo atteggiamenti settari e persecutori [...]. Nell'estate scorsa [...] a Londra il CIO ha bocciato all'unanimità una sensata proposta del Coni per la quale i suoi membri avrebbero dovuto godere la fiducia dei rispettivi enti nazionali pur nel rispetto del privilegio del CIO delle nomine dirette [...] ma i santoni del tempio videro in essa un attentato alla loro sovranità [...] Non ci interessa di sapere se l'epurazione di Vaccaro abbia fatto o meno piacere ai nostri dirigenti nazionali e in generale agli sportivi italiani. Pare di no visto che la stampa nazionale [...] non ha commentato l'episodio per compiacersi con i giudici. [...] Per contro nostro la radiazione del Vaccaro si appaia alla bocciatura inflitta dal CIO alla proposta italiana presentata a Londra perciò la consideriamo come un secondo calcio negli stinchi appioppato all'Italia. Il terzo calcio riguarda il film delle Olimpiadi che s'è dimenticato degli atleti azzurri. Si dice che in questo il CIO non c'entra [...]. Si vuole sapere semplicemente se un ente internazionale sportivo che si proclama e si pretende estraneo e superiore ad ogni ingerenza politica, e di ciò mena squallido vanto, possa condannare in casa d'altri un cittadino che non deve rispondere di nulla alle leggi del suo Paese. Un simile intervento nei fatti interni di una Nazione libera e sovrana ci sembra illegittimo, intollerabile e pericoloso<sup>56</sup>.*

L'accusa al CIO appariva tanto più inconsistente se si considera che il massimo ente sportivo internazionale aveva assegnato all'Italia la sessione del CIO a Roma e si apprestava a sancire la vittoria di Cortina d'Ampezzo come sede delle Olimpiadi invernali del 1956.

Nel frattempo, immuni alle “bordate” provenienti dalla stampa sportiva romana, a Losanna si lavorava per giungere a una soluzione del problema. Mentre Edström progettava una soluzione informale in vista della sessione di Roma prevista ad aprile 1949, Mayer propose pragmaticamente di inserire una nuova regola – che diventerà l'articolo 11 – secondo cui: «Il CIO può anche espellere qualsiasi membro che ha perso il proprio legame con il movimento sportivo nel suo Paese»<sup>57</sup>. In questo modo, al di là del “caso Vaccaro”, si sarebbe potuto rafforzare il rapporto fra CIO e CNO senza minare l'indipendenza del CIO.

Sfruttando le visite che aveva in programma di fare in Italia per organizzare la sessione del CIO di Roma, Mayer produsse un report sul “caso Vaccaro” al termine del quale il suo giudizio personale fu il seguente: «A dispetto della simpatia che mantengo per il

<sup>56</sup> Bruno ROGHI, *Il CIO epura*, «Corriere dello Sport», 12 gennaio 1949, p. 1. Cfr. anche: B. ROGHI, *Le sentenze del CIO ovvero il salto di una riga*, «Corriere dello Sport», 5 febbraio 1949, p. 1.

<sup>57</sup> Lettera di Mayer a Edström del 7 gennaio 1949. Cio, PT, Edstr., Corr. 1949.

Generale Vaccaro, penso che non sia l'uomo da tenere al CIO. Se decidessimo in questo senso, non dovremmo rimpiazzarlo per il momento»<sup>58</sup>.

Alla vigilia della sessione di Roma, comprendendo che la sua strategia difensiva era stata sin lì fallimentare, Vaccaro cambiò atteggiamento e assunse un tono più sommesso e conciliante<sup>59</sup>. In occasione della sessione del CIO il suo caso venne nuovamente discusso. Dopo un vivace dibattito in cui intervennero Bonacossa, Burgley, Von Frenckell, Albert Mayer, Patteson, Thaon di Revel, Seeldrayers e Brundage si stabilì di rinviare una decisione definitiva alla sessione di Copenaghen nel 1950; nel frattempo però il Comitato Esecutivo veniva incaricato di svolgere una nuova indagine più approfondita<sup>60</sup>. Il compito ricadde ancora una volta sul segretario, Mayer, il quale inviò alle FSN italiane un questionario confidenziale e riservato con le seguenti domande:

*(1) Ha egli attualmente dei rapporti ufficiali con la vostra federazione? (2) È egli oggi Membro della vostra federazione? (3) Pensate voi che egli oggi goda della considerazione presso la maggioranza degli sportivi italiani? (4) Ha egli ricevuto da parte della vostra Federazione dopo l'ultima guerra degli incarichi ufficiali da parte della vostra Federazione?*<sup>61</sup>.

Le risposte furono in maniera schiacciante contro Vaccaro (59 risposte non in favore di Vaccaro, 6 in favore, 3 bianche e 3 non risposte)<sup>62</sup>. L'esito dell'indagine non poteva dunque che rafforzare quello che era già emerso<sup>63</sup>.

Nel frattempo il Coni si era svincolato dalla questione in maniera pilatesca. Dopo la sessione di Roma la Giunta aveva affermato che, considerati gli ultimi sviluppi, la questione Vaccaro costituiva ormai «un problema interno del CIO per il quale il CONI non ha più ragione d'intervenire»<sup>64</sup>. Lo stesso Edström dava ormai segnali di sofferenza al punto che in una lettera Mayer scrisse: «Mi chiedo se potremmo semplicemente scordarci della cosa e

<sup>58</sup> *Report on general Vaccaro's situation in Italy* fatto da Mayer. Cio, Mbr., Vacca., Corr.

<sup>59</sup> Cfr. Lettera di Vaccaro a Mayer del 23 febbraio e del 15 aprile 1949, Cio, Edst., Corr., 1949.

<sup>60</sup> Cfr. Verbale della sessione del Cio di Roma del 24-29 aprile 1949. Cio, Session 1940-49.

<sup>61</sup> Lettera di Mayer al CONI del 14 giugno 1949. Cio, Edst., Corr., 1949.

<sup>62</sup> Cfr. Lettera circolare di Mayer ai membri della commissione esecutiva Cio dell'11 luglio 1949. Cio, L.C. 1942-50.

<sup>63</sup> Cfr. *Conclusion of General Vaccaro's situation in the IOC*. Cio, Itali, Corr. 1950.

<sup>64</sup> CONI, Giunta 7 giugno 1949.

non fare alcun report. Non credo che nessuno se ne ricorderebbe»<sup>65</sup>. In ogni caso l'esito delle interviste di Mayer lasciava ritenere che «nessuna ulteriore indagine» fosse «più necessaria»<sup>66</sup>.

In attesa della sessione di Copenaghen, in cui si sarebbe definitivamente chiusa la questione approvando l'articolo 11 delle nuove regole, Vaccaro cercò nuovamente di salvare la sua posizione, tentando di recuperare il rapporto con i vertici dello sport italiano e contestando i risultati dell'indagine<sup>67</sup>. Per Vaccaro però era ormai troppo tardi. Da un lato infatti Mayer lo assicurava che «i vostri amici del CIO non sono responsabili di questa situazione. L'ostracismo è venuto dall'Italia», sostenendo che «la posizione del CONI gioca [...] un ruolo decisivo nella vicenda»<sup>68</sup>, dall'altro, di fronte alla Giunta del Coni, Onesti ricordava che: «Dai bollettini ufficiali del CIO il Vaccaro non risulta più tra i membri del CIO stesso»<sup>69</sup>. Bonacossa a sua volta aggiungeva che: «Ciò non dipende dai rapporti con il CONI ma da azioni intraprese dal Vaccaro stesso»<sup>70</sup>. Sintetizzando, per il CIO il “caso Vaccaro” era un problema del CONI; per il CONI il problema era del CIO. Questa corsa allo “scarica barile” giocava tuttavia in sfavore di Vaccaro, tanto più che, di fronte all'ultima richiesta di Mayer di conoscere se l'opinione del CONI nei confronti di Vaccaro fosse sempre la stessa o se fosse migliorata, Onesti rispose: «Vi confermo a nome del CONI che il signor Vaccaro non fa più parte del CONI da diversi anni»<sup>71</sup>.

Sebbene Vaccaro avesse scritto a Mayer in diverse occasioni alla vigilia della sessione del CIO, a Copenaghen la decisione presa dai suoi colleghi non fu a lui favorevole:

*Su proposta del Comitato Esecutivo, si è deciso che, sulla base dell'articolo 11, il CIO considera il Generale Vaccaro come dimissionario, in quanto, quest'ultimo non poteva compiere la propria missione in Italia, in maniera conforme alle nostre regole*<sup>72</sup>.

<sup>65</sup> Lettera di Edström a Mayer 15 gennaio 1950. Cio, Pt., Edstr, Corr. 1950.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> Cfr. Lettera di Vaccaro a Mayer del 2 aprile 1950. Cio, Itali., Corr. 1950.

<sup>68</sup> Cit. Lettera di Mayer a Vaccaro del 6 aprile 1950. Cio, Itali., Corr. 1950.

<sup>69</sup> Coni, Giunta 5 e 7 aprile 1950.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> Lettera di Onesti a Mayer dell'8 aprile 1950 Cio, Itali., Corr. 1950.

<sup>72</sup> Verbale della sessione del Cio di Copenaghen del 15-17 maggio 1950. Cio, Session 1950-59.



Conosciuta la notizia, Vaccaro evidenziò il fatto che la sua espulsione fosse avvenuta in sua assenza e sulla base di «un cavillo del regolamento usato per la prima volta» e mobilitò i suoi legali – tra cui Giovanni Mauro, ex arbitro internazionale e membro italiano della Fifa – in sua difesa<sup>73</sup>. I vertici del CIO, una volta presa una decisione definitiva, non avevano più alcuna intenzione di riaprire la questione; come ribadì Edström: «Vaccaro non ha diritto a nessuna spiegazione da parte nostra. [...] Dimentichiamoci di lui!»<sup>74</sup>. Nemmeno le mosse esplorative dei suoi avvocati intimorivano il CIO anche perché, come ricordò Mayer:

*Se veramente vuole intraprendere un'azione legale non può farla contro il CIO perché non abbiamo personalità giuridica in quel paese. Di conseguenza dovrebbe intraprendere un'azione legale contro tutti i membri [...] 67 persone in 43 differenti Paesi!!! Penso che ci penserà bene prima di agire<sup>75</sup>.*

Pur di emarginare Vaccaro il CONI accettava così di perdere un membro del CIO. Già nel 1951, comunque, l'Italia riuscì ad ottenere nuovamente un terzo membro con la nomina di Giorgio de Stefani.

## CONCLUSIONE

Al di là dell'aspetto burocratico-giuridico, il “caso Vaccaro” è particolarmente interessante da un punto di vista politico per analizzare i rapporti esistenti nei primi anni del secondo dopoguerra fra CIO e CONI, una volta che quest'ultimo era ormai pienamente rientrato nel consesso sportivo internazionale.

Per il CIO il problema non era di ordine morale. Non veniva criticato il passato fascista di Vaccaro, ma il fatto che non fosse più “persona grata” ai vertici dello sport italiano, con i quali c'era invece una piena sintonia. È poi possibile ipotizzare che, essendo stato cooptato solamente nel 1939, non si era creato fra Vaccaro e i vertici del CIO quel legame che avrebbe giustificato una difesa corporativa. Edström, invece, aveva fiducia in

<sup>73</sup> Lettera di Vaccaro a Mayer del 9 giugno 1950. Cio, Itali., Corr. 1950.

<sup>74</sup> Lettera di Eström a Mayer del 5 luglio 1950. Cio, Pt., Edstr., Corr. 1950.

<sup>75</sup> Lettera di Mayer ad Edström del 22 febbraio 1951. Cio, Pt., Edstr., Corr. 1951.

Bonacossa che conosceva da tempo e aveva avuto modo di apprezzare Onesti fin da quando molto sommessamente si era presentato agli Europei di atletica di Oslo del 1946<sup>76</sup>.

Nemmeno per i vertici CONI – da cui si sviluppò la questione – il passato fascista di Vaccaro fu il principale motivo che portò alla sua emarginazione, come testimoniavano in maniera chiara il numero di ex fascisti che si erano riciclati nel Coni. Si trattò piuttosto di un'azione machiavellica architettata dal duo Onesti-Bonacossa con il sostegno di Zauli, De Stefani e Thaon di Revel per emarginare un potenziale rivale e rafforzare la propria posizione di potere. Si trattò dunque di un'operazione quasi chirurgica in cui non tutto il Coni fu coinvolto. Per esempio il Vicepresidente Barassi, fido collaboratore di Vaccaro negli anni del fascismo, venne tenuto in buona parte all'oscuro della faccenda<sup>77</sup>. Anche per questo motivo si ritenne fondamentale internazionalizzare il problema, facendo ricadere sul CIO l'onere della decisione finale. L'operazione ebbe successo, visto che fu lo stesso Barassi a dichiarare alla Giunta che: «il CONI non ha avuto alcuna responsabilità e non ha preso alcuna iniziativa in tutti gli eventi maturatisi in questi ultimi mesi intorno alla questione Vaccaro»<sup>78</sup>.

La discrezione fu l'elemento chiave dell'azione di Onesti e Bonacossa contro Vaccaro. Fu proprio grazie ad essa che si riuscì a far passare l'idea che la volontà di “far fuori” Vaccaro provenisse da Losanna e in questo senso persino l'intervento di Roghi su il «Corriere dello Sport» finì per essere funzionale alla strategia dei vertici del CONI. La «Gazzetta dello Sport», vicina alla famiglia Bonacossa, rimase in un significativo silenzio, mentre le principali critiche a Vaccaro arrivarono soprattutto dai giornali della sinistra, i quali attaccarono l'ex Generale della Milizia proprio per il suo passato fascista, esprimendo la convinzione che «tra i pionieri ed i dirigenti dello Sport italiano vi siano assai più degni “sportivamente parlando” esponenti del signor Giorgio Vaccaro e degli altri due suoi egregi e fascistissimi colleghi»<sup>79</sup>.

Dal punto di vista dei rapporti istituzionali il “caso Vaccaro” mise anche in gioco gli equilibri di poteri fra il CIO, i membri del CIO e i CNO. Edström e Mayer riuscirono ad

<sup>76</sup> Cfr. Nicola SBETTI, *Sognando Londra...*, op. cit.; Nicola SBETTI, *La politica estera di Giulio Onesti...*, op. cit; e Nicola SBETTI, *Giochi diplomatici...* op. cit.

<sup>77</sup> Cfr. Lettera di Vaccaro a Edström e ai membri del Cio del 28 giugno 1948. Cio, Itali., Corr., 1948.

<sup>78</sup> Coni, Giunta 28 dicembre 1948.

<sup>79</sup> *I rappresentanti italiani nel Cio devono ancora essere fascisti?*, «Il Paese Sportivo», 31 ottobre 1949.

accontentare il CONI espellendo Vaccaro, ma senza alterare in maniera significativa le regole del CIO come in un primo momento aveva proposto il CONI. Questa questione creò qualche frizione fra il CIO e il CONI ma non rovinò nel modo più assoluto la loro relazione. Anzi il fatto che il CIO si fosse speso in favore dell'epurazione di un suo membro invece di portare avanti una difesa corporativa, come era invece avvenuto nei casi di Polignac e Von Halt, dimostra l'ottimo rapporto politico e personale che si era instaurato fra i vertici del CONI e quelli del CIO.

Se sul piano internazionale la sua carriera si concluse definitivamente nel 1949, Vaccaro proseguì la sua attività dirigenziale nella S.S. Lazio, di cui divenne anche Presidente, e negli anni Sessanta tornò addirittura nella FIGC come membro della Corte federale.

## 7. BIBLIOGRAFIA

- Francesco BONINI, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, Torino, Giappichelli, 2006.
- Patrick CLASTRES, *Jeux Olympiques. Un siècle de passions*, Paris, Les Quatre Chemins, 2008.
- Giorgio DE STEFANI, *Olimpiadi e Comitato Olimpico Internazionale*, *Rivista di diritto sportivo*, n. 3-4, 1972, pp. 173-180.
- Patrizia DOGLIANI, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, Utet, 2009.
- Felice FABRIZIO, *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1976.
- Tito FORCELLESE, *L'Italia e i Giochi Olimpici. Un secolo di candidature: politica, istituzioni e diplomazia sportiva*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- Sergio GIUNTINI e Maria CANELLA (a cura di), *Sport e Fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- HENRY, B., *An Approved History of the Olympic Games*, G.P. Putnam's Sons, 1948.
- John HOBBERMAN, *Toward a Theory of Olympic Internationalism*, *Journal of Sport History*, n° 22, spring 1995.

- 
- A. KRÜGER, *The role of sport in German International Politics 1918-1945*, in J. RIORDAN, P. ARNAUD (a cura di), *Sport and international politics. The impact of fascism and communism on sport*, London, E & FN Spon, 1998.
  - K. LENNARTZ, *Difficult Times: Baillet-Latour and Germany, 1931-1942*, *Olympika*, vol. III, 1994, pp. 99-105.
  - Enrico LANDONI, *Gli atleti del duce. La politica sportiva del fascismo 1919-1939*, Milano-Udine, Mimesis, 2016.
  - Simon MARTIN, *Calcio e fascismo. Lo sport nazionale sotto Mussolini*, Milano, Mondadori, 2006.
  - Mario PENNACCHIA, *Il Generale Vaccaro. L'epopea dello sport italiano da lui guidato a vincere tutto*, Roma, Nuove Idee, 2008.
  - Daniele SERAPIGLIA (a cura di), *Tempo libero, sport e fascismo*, Bologna, BraDypUS, 2016.
  - Nicola SBETTI,
    - *Giochi di Potere. Olimpiadi e politica da Atene a Londra 1896-2012*, Firenze, Le Monnier, 2012.
    - *Sognando Londra. Il rientro dell'Italia nel movimento olimpico nel secondo dopoguerra (1944-1948)*, *Rivista di Diritto Sportivo*, 2/2015.
    - "Il caso Vaccaro. L'espulsione del membro italiano dal Cio e i risvolti internazionale di un "regolamento di conti"", in *Sport e Seconda guerra mondiale. Dal totalitarismo alla Resistenza*, n° 5 *Quaderni della SISS*, 2015.
  - Antonella STELITANO, *Olimpiadi e politica. Il CIO nel sistema delle relazioni internazionali*, Forum, Udine, 2008.